

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## La fanciulla perduta

di Dante Maffia



Non ricordo,  
sono passati troppi anni  
da quell'unica volta che ti vidi correre  
lungo la scala che portava in alto.  
Confondo ormai l'infanzia  
col tempo e con la morte,  
con i troppi volti vissuti  
nella miseria e nella gioia  
del mio cammino.  
Forse quel giorno, poi,  
si alzò la bufera,  
il tuo faccino fu tempestato  
dai fulmini  
e nascosto dalla strega dispettosa  
che m'ha rubato i diademi del cuore.

Ancora sono chiuso,  
lo vedi?,  
nel crepuscolo che quella mattina  
s'impossessò del sole  
e ti spinse  
nella dimenticanza.  
Non potevo sapere che saresti fiorita in me  
diventando donna,  
lacerandomi con le tue frenesie  
specie la notte,  
quando i sogni orchestrano  
sfrenatezze e danno al sangue  
la persuasione del fuoco.  
Eri tu il fuoco,  
e io troppo bambino  
per capire che brucia e lascia lividi  
insanabili.  
Nel mio sangue ci sono serpi,  
rugiada ormai fradicia di ingorghi,  
e l'affanno non serve a darti un volto,  
un nome.  
Sei appena un'immagine  
più dura e più pesante della morte,  
una verità senza l'ardente solco  
che mostra

la possibilità del germoglio.  
Esisti solo nel silenzio,  
schiuma abortita di pampini sfioriti,  
latte versato forse sul timo.  
Quante volte ho sospirato i tuoi occhi,  
le tue treccine nere, piume d'alabastro,  
che svolazzavano come falchi.  
E quante volte ho sentito il tuo profumo  
nel dolce di cannella,  
quante volte le ninne nanne di mia madre  
m'hanno ridato il tuo gesto implume.  
Ma la dimenticanza non perdona niente,  
fagocita, distrugge, rende schiavi  
dell'astrattezza.  
E rende orfani.  
Io sono il tuo orfano  
e questo mio libro tuo  
invece che aiutarmi  
mi punisce con ombre vaste e cupe,  
promettendo altri occhi,  
altro saluto.

Dammi almeno un sorso  
del tuo sorriso adolescente,  
un petalo, anche avvizzito,  
di quella margherita  
che il vento rubò al balcone  
che ci guardava.  
La tua manina aperta al saluto,  
dica al mondo che l'amore è lievito  
di vita vera.  
Oh, Dio, ma questa sei tu,  
hai le ginocchia sbucciate,  
mi vieni incontro,  
ma l'ombra malvagia t'allontana  
e a me resta soltanto  
l'elegia del ricordo,  
il fallimento del poeta.